

« Tassa sulle patenti; tassa sul fuocatico; tassa sui coloni ed artigiani; tassa sul bestiame; tassa sulle porte e finestre, e sopra ogni altro cespite che crederanno opportuno.

« I Consigli provinciali, in quanto ai centesimi addizionali, non possono oltrepassare la misura stabilita dalla legge. »

È presente l'onorevole Cicarelli?

(Non è presente.)

Andiamo avanti.

L'onorevole Sartoretti propone all'articolo 7 del ministro delle finanze il seguente emendamento.

« È riservata soltanto ai comuni la facoltà di riscuotere centesimi addizionali su quelle quote d'imposta ai redditi di ricchezza mobile che si esigono per mezzo diverso dalla ritenuta, nel limite però del venti (20) per cento dell'imposta principale, restando così modificato il disposto dall'articolo 15 del decreto luogotenenziale 28 giugno 1866, n° 3023.

« I Consigli provinciali sono, ecc. (come l'articolo proposto.) »

L'onorevole Sartoretti ha facoltà di svolgere questa proposta.

**SARTORETTI.** Poche parole basteranno a giustificare l'emendamento da me proposto all'articolo 7 formulato dall'onorevole ministro delle finanze.

Professo l'opinione che l'imposta sulla ricchezza mobile debba dare un prodotto assai più largo di quello che diede finora. Credo che a quest'imposta sia riservato un avvenire molto significante nella prosperità delle nostre finanze; ma edotto dall'esperienza professo ancora l'opinione che da quest'imposta poco si possa trarre se l'azione governativa non è sussidiata dalle rappresentanze locali, alle quali è data un'immediata ingerenza nell'accertamento dei redditi che si debbono colpire.

Ora, io avrei timore che disinteressando affatto i comuni dal prodotto dell'imposta sulla ricchezza mobile col togliere loro qualunque partecipazione al provento della medesima, derivassero dannose conseguenze alle finanze dello Stato.

Per questo grande anonimo che si chiama lo Stato, confessiamolo schiettamente, non c'è abbastanza zelo nella generalità dei cittadini. Quando invece si sappia che sull'imposta di ricchezza mobile è riservato qualche provento a vantaggio dei comuni, noi troveremo le Commissioni comunali e provinciali più attente, più rigorose nella trattazione dei ricorsi, troveremo le autorità municipali più interessate a fornire le notizie che gli agenti delle imposte sono costretti di attingere essenzialmente ai municipi.

Ora, siccome queste ragioni non si verificherebbero per rispetto alle provincie, giacchè le autorità e rappresentanze provinciali non possono portare questo aiuto di cui ho parlato agli agenti delle imposte, così converrei perfettamente col progetto ministeriale di

togliere alle provincie la facoltà di sovrimporre all'imposta di ricchezza mobile.

E a pari ragione per quella parte di redditi di ricchezza mobile che è colpita dalla ritenuta, lo Stato non ha bisogno di alcun sussidio nell'accertamento dei redditi, così, anche per queste quote, secondo il mio emendamento, converrei di tenerle esenti dalla sovrimposta. Ma tutte le altre rendite di ricchezza mobile non potrei ammettere che fossero interamente esenti.

Riconoscendo però che l'aliquota dell'8 per cento, aumentata di un decimo, cioè di altri 80 centesimi, è già alquanto gravosa, vorrei limitata la sovrimposta provinciale al massimo del 20 per cento, cioè di lire 1 e 60 per ogni cento lire d'imposta principale.

È in questo senso che io giustifico il mio emendamento, e spero che anche l'onorevole ministro delle finanze, riconoscendo questa mia proposta ispirata piuttosto dal vantaggio dello Stato che da quello delle amministrazioni comunali, vorrà accettarla, e che la Camera vorrà farle buon accogliamento.

**PRESIDENTE.** Ora ha la parola il deputato Rattazzi.

**RATTAZZI.** Nel progetto presentato dal Ministero, se non si poteva giustificare, almeno si poteva comprendere e spiegare il divisamento di sottrarre la rendita della ricchezza mobile alla sovratassa in favore dei comuni e della provincie. Ma, mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che glielo dica con tutta schiettezza, mi pare che non si possa egualmente spiegare, e che involga una tal quale contraddizione il vedere che egli, accettando la proposta della Commissione, ed abbandonando così il suo progetto con una rassegnazione che io rispetto, abbia voluto insistere nella sua prima idea, nell'idea cioè di privare i comuni e le provincie della facoltà d'imporre quella sovratassa.

E per vero nel progetto del Ministero si racchiudeva un sistema generale, assoluto e definitivo intorno all'ordinamento delle imposte dirette; un sistema sul quale si può discutere e potremo essere d'accordo, o dissenzienti, ma che si trovava informato da un principio del tutto difforme da quello su cui si fonda la legislazione attuale, principio che dovrebbe produrre una radicale riforma, rispetto all'assetto delle contribuzioni dirette.

Chi invero non iscorge che, accogliendosi quel progetto, si sarebbe necessariamente all'imposta reale surrogata un'imposta personale; alla tassa che colpisce la rendita senza deduzione di passività, una tassa la quale avrebbe consentita siffatta deduzione? Era quindi naturale che, mentre si divisava dal Ministero d'introdurre questo mutamento nel sistema tributario dello Stato, si dovesse pure esaminare e discutere, se fosse o no il caso di recare altresì una qualche modificazione all'ordinamento dei tributi che si riscuotono dai comuni e dalle provincie, poichè l'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me, ed altronde già lo